

## POLITICA

# Letta: basta avallare violenze «Impegni per tutto il 2014»

- **Al premier la fiducia del Parlamento**
- **Sfida ai grillini: «Le istituzioni esigono rispetto»**
- **E chiede un orizzonte certo: «Non si va avanti di 7 mesi in 7 mesi»** ● **Il percorso delle riforme**

**NINNI ANDRIOLO**  
ROMA

Con i «sì» di ieri il Parlamento ha dato via libera al «nuovo inizio» del governo Letta. Il voto di fiducia - il terzo dalla scorsa primavera - disegna una maggioranza più ristretta ma più «coesa» e archivia ufficialmente le larghe intese sette mesi dopo. Con Berlusconi all'opposizione - che fornisce sponde al «caos» anti-democratico di Grillo - si cancellano le ambiguità del 2 ottobre, anche se l'orizzonte dell'esecutivo rimane identico. Il 29 aprile scorso il presidente del Consiglio fissò il traguardo dei 18 mesi. Ieri ha voluto rimarcare l'approdo del 2014. E per evitare fraintendimenti ha precisato che «non è che si va avanti di sette mesi in sette mesi e ogni volta si ricomincia con il timing dei diciotto». Un voto di fiducia «per obiettivi realizzabili in tempi certi» e «per evitare di rigettare nel caos il Paese proprio quando è in grado di rialzarsi». Letta si è mostrato durissimo con il M5S e ha attaccato frontalmente Grillo anche per le esortazioni rivolte ai *forconi*. «Le istituzioni esigono rispetto» ha ricordato, e ha accusato chi «tenta di immiserire il Parlamento con parole e azioni figlie di una cultura politica che mette all'indice i giornalisti, avalla la violenza, vuole fare macerie della democrazia; arriva a incitare all'insubordinazione le forze dell'ordine».

Replica altrettanto dura al 5Stelle, Nuti, che aveva accusato il Pd Faraone di collusioni con la mafia. Parole «inaccettabili» secondo il premier, come la «gogna» cui vengono sottoposti i giornalisti che non la pensano come Grillo. Sferzate anche per i leghisti ieri: da respingere le ironie riservate ai marinai che hanno salvato migliaia di vite umane nel Canale di Sicilia. Grillo, Berlusconi e il Carroccio: Letta addita gli avversari a chi - anche dall'interno del centrosinistra - orfano del bersaglio delle larghe intese si rifugia nell'attacco al «mini-inciucio» con Alfano, Giovanardi e Cicchit-

to.

Il voto di fiducia di ieri spartiacque tra il «prima» e il «dopo» del governo. «Il 2 ottobre, a dispetto del voto finale, mi rivolsi direttamente ad una nuova maggioranza politica - ha ricordato Letta - Oggi ciò che chiedo è di segnare anche formalmente una discontinuità» dall'alleanza con Berlusconi. Non perché l'esperienza delle larghe intese si sia rivelata negativa. Il premier, ieri, ha rivendicato «la positività» del lavoro compiuto «con dedizione nonostante intimidazioni, aut aut e minacce». Ciò che va preservato, secondo il presidente del Consiglio, è innanzitutto la logica che ha ispirato l'azione del governo. «Ho sempre considerato questa esperienza come il passaggio da una situazione di contrapposizione tossica tra nemici ad un sistema di competizio-

ne sana tra avversari». Ma è stata Forza Italia a tirarsi fuori. Il tentativo di chi ha cercato di «anteporre» la vicenda giudiziaria di Berlusconi e di utilizzarla «come condizione ultimativa rispetto alla vita dell'esecutivo» ha determinato la crisi dell'alleanza Pd-Pdl. Al momento dell'insediamento, ricorda Letta, «avevo detto con chiarezza che il rispetto per la separazione tra i poteri dello Stato era il limite da non oltrepassare». Un principio contraddetto poi dal Cavaliere che pure aveva votato la fiducia.

Nei mesi scorsi - a dispetto dei conflitti d'interesse del leader Pdl - è avvenuta una vera e propria «trasformazione politica», rivendica Letta, la «più radicale di tutta la Seconda Repubblica». C'è una storia nuova da scrivere adesso. E «può e deve farlo una leadership politica rin-

...

**Il metodo: «Partire da un'intesa di coalizione che si apra successivamente a tutte le forze politiche»**

giovani di alcuni decenni, legittimata grazie a coraggio e partecipazione». Può «e deve farlo il Parlamento, pena la condanna alla paralisi».

## IL CONTRATTO DI COALIZIONE

E può e deve farlo, aggiunge il premier, «una coalizione diversa e più unita» attraverso quel «patto di governo» - «impegno 2014» - che dovrà raccogliere le «sollecitazioni» peraltro «perfettamente componibili» espresse «dai nuovi leader del Pd, dal Nuovo centrodestra, dai gruppi parlamentari Per l'Italia, da Scelta Civica». Un anno di tempo, quindi. E il premier ridefinisce gli obiettivi programmatici che dovranno sostanziare il contratto di maggioranza. Le riforme istituzionali e costituzionali, innanzitutto. «La scelta di Forza Italia di non garantire il sostegno al percorso rafforzato di riforma costituzionale, obbliga a cambiare percorso per evitare una dilazione dei tempi», spiega Letta. Si torni «alla procedura dell'attuale articolo 138 della Costituzione» quindi. E ci si concentri su riduzione del numero dei parlamentari; abolizione delle province dalla Costituzio-

ne; fine del bicameralismo perfetto; riforma del titolo V della Costituzione «che metta ordine nel rapporto tra centro e poteri decentrati». Il metodo che il premier propone è quello di «partire da una discussione nella maggioranza» - e da un'intesa di coalizione che si apra successivamente «a tutte le forze politiche». Il primo obiettivo è definire «rapidamente» disegni di legge costituzionali. E il premier, ringraziando «il Comitato dei saggi» per il lavoro svolto, assicura che si partirà dalla «qualità» delle sue proposte presentate al governo. Il monito rivolto a M5S e FI infine: «chi proverà a far saltare il banco delle riforme ne risponderà di fronte ai cittadini che, con un referendum, saranno comunque chiamati a decidere se confermare una riforma che consentirà alle istituzioni di funzionare meglio».

La legge elettorale? «Bisogna evitare il frazionamento - sottolinea il premier - La democrazia dell'alternanza è irrinunciabile e ci impone meccanismi maggioritari». E ancora: «finalmente sono state cancellate le liste bloccate, negazione di ogni merito e inno alla cooptazione». Fondamentale adesso creare un legame tra elettori ed eletti. Quanto al metodo, Letta propone un lavoro di «governo e maggioranza» e, poi, del «Parlamento tutto» per dare «attuazione al pronunciamento della Consulta». Il premier vuol giocare «all'attacco» quindi. Anche sull'Ue. «Vorrei che tracciassimo una linea tra chi sa che senza Europa ripiomberemo nel Medioevo e chi vuole bloccare l'Unione». L'ultimo monito quindi: «Chi vuole conquistare il consenso con il populismo non voti il mio governo».

## Epifani ai grillini: il Pd non si fa intimidire

**OSVALDO SABATO**  
osabato@unita.it

In attesa di passare ufficialmente la guida del partito a Matteo Renzi è toccato al segretario uscente, Guglielmo Epifani, fare la dichiarazione di voto sulla fiducia al governo. «Il Partito democratico conferma il suo senso alto di responsabilità nazionale, il sostegno a operare il cambiamento che i cittadini ci chiedono, e conferma di essere contro il degrado del confronto civile che disonora il nostro paese e le nostre istituzioni» sono state le parole di Epifani. Ai grillini: «Il Pd non si farà intimidire». E alla luce del successo delle primarie di domenica scorsa ha sottolineato l'importanza nell'essere riuscito il Pd a portare quasi tre milioni di persone ai circoli e ai gazebo «il nostro voto è la migliore legittimazione al nostro sostegno e questo soste-

gno lo mettiamo a disposizione di un governo del cambiamento» che per Pier Luigi Bersani è possibile «le premesse per un'azione incisiva mi sembra che ci siano» dichiara a Sky Tg24.

«Letta chiede la fiducia per un nuovo inizio e la giornata di oggi nasce da un fatto nuovo e cioè la decadenza di Berlusconi. Per la prima volta c'è un Parlamento uscito dalle elezioni che è stato in grado di far rispettare un principio di parità davanti alla legge. Adesso Letta cerca una ripartenza, forse con una base parlamentare più ristretta ma con idee più chiare» aggiunge Bersani, quanto alla nuova legge elettorale «la Camera dovrebbe avere il compito di partire dalla proposta del Pd che è un doppio turno di collegio». A proposito della riforma elettorale da parte dei deputati e dei senatori del Pd il capogruppo di Palazzo Madama, Luigi Zanda, ha fatto sapere che non c'è

nessuna obiezione sullo spostamento dell'esame dal Senato alla Camera dove i numeri della maggioranza sono più corposi. Positivo il giudizio sul discorso di Letta a Montecitorio da parte di Federica Mogherini, deputata e responsabile Europa e Affari internazionali del Pd «ha indicato con molta chiarezza ed efficacia la rotta europea che il nostro Paese ha davanti a sé». Pur confermano la sua valutazione negativa sull'esecutivo anche Pippo Civati si allinea alla fiducia del Pd «al Senato la maggioranza è talmente risicata che i nostri voti sono, incredibilmente, decisivi, ma non si può certo far cadere un governo così, a tradimento, all'infame, specie con una legge di stabilità da approvare e i conti dell'Italia in ballo» chiarisce. Mentre il senatore Pd Claudio Miceloni, eletto nella circoscrizione Europa Claudio, va sul pratico e chiede a Letta di risolvere il problema Imu per gli italiani all'estero.



Guglielmo Epifani FOTO LAPRESSE

## Nuovo welfare e modello tedesco per battere la crisi

**M**eno tasse sul lavoro. Con questa promessa il premier Enrico Letta chiede la fiducia sui temi economici. La *lettanomics* parte dal taglio del cuneo già iniziato nella legge di Stabilità, ma che verrà completato l'anno prossimo con i fondi dei tagli di spesa e del rientro dei capitali dall'estero. Prosegue con l'annuncio della novità sulle Poste: non una semplice privatizzazione, ma la compartecipazione dei lavoratori al capitale e alla gestione dell'azienda. Quella *Mitbestimmung* in stile tedesco che è parte integrante dell'economia sociale di mercato cara all'ala cattolica del sindacato e del suo partito. Non è un caso che Raffaele Bonanni saluti subito l'annuncio come una buona idea (più fredda la Cgil).

Il premier annuncia in aula il sì del governo alla proposta di automatismo tra diverse voci: più si recupera sulla spesa, più si recupera dai capitali esportati, più si tagliano le tasse. Il meccanismo sarà inserito nel testo definitivo della Stabilità. Sarebbe infatti in dirittura d'arrivo il piano di Francesco Greco per consentire il rientro dei capitali esportati, ma stavolta con una procedura di «disclosure» che elimina l'anon-

### L'ANALISI

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

**La «lettanomics» parte dal taglio delle tasse sul lavoro e arriva alla novità sulle Poste: partecipazione dei lavoratori al capitale**

mato e assicura all'erario il dovuto. Sul fronte della *spending review*, il commissario Carlo Cottarelli promette prime misure in primavera.

Nei 50 minuti di intervento, Letta non dimentica di rivendicare alcuni traguardi economici già raggiunti. Risulta utile all'esecutivo quell'ultimo dato Istat sull'andamento del Pil, che nel terzo trimestre risulta fermo: non cala

più. L'uscita dalla recessione è dietro l'angolo. Il premier insiste sulle stime già prodotte dall'Economia: la crescita all'1% nel 2014 e al 2% l'anno dopo è possibile. Più concreto è il risultato sui conti pubblici e sulla credibilità del Paese, che si misura in uno spread mediamente più basso, e in una spesa per interessi in diminuzione. Come aveva già fatto Prodi, il premier rivendica i tassi al 4% sui titoli a 10 anni (erano al 7% solo due anni fa). Significa mutui meno cari, e meno spesa per interessi nel bilancio pubblico. Una voce che oggi pesa per quasi 90 miliardi l'anno, cioè il 5% del Pil. Se l'Italia è più credibile lo si deve alla tenuta dei conti. Nello stesso giorno della fiducia, riceve il sì definitivo il decreto sulla «manovrina» che mantiene il deficit al 3% del Pil, come chiede l'Ue e come solo l'Italia ha fatto assieme alla Germania. Letta rivendica un avanzo primario (cioè un utile escluso il costo del debito) del 2,5% del Pil, cioè una cinquantina di miliardi di «utile d'esercizio» del Paese. Significa un buon controllo delle spese, ma anche (e Letta lo sa) una pesante pressione fiscale, che soffoca famiglie e imprese, frenando l'economia e deprimendo la domanda. C'è un'«onda lunga terribi-

le», così la definisce, che colpisce i più deboli: giovani e donne.

### SOCIALE

Per questo l'altro pilastro del discorso è tutto rivolto al sociale. Mentre il premier parla in Parlamento, il viceministro Stefano Fassina aggiunge una dose importante alla legge di Stabilità: le risorse per salvaguardare altri 20mila esodati, che si sommano ai 6mila già tutelati dalla legge. Nello stesso provvedimento dovrebbe arrivare, per via parlamentare, anche una nuova Tobin tax estesa a tutti i prodotti finanziari, che potrebbe portare un miliardo aggiuntivo alle casse dello Stato a carico della finanza. Lobby permettendo, visto il pressing martellante che le banche stanno effettuando sui parlamentari. Fuori dai «giochi» parlamentari, c'è tutta la partita della revisione del welfare. Nuovi strumenti per la tutela dei lavoratori, in un'epoca di flessibilità selvaggia e di precarietà sul futuro. «Nel 2014 completeremo la riforma degli ammortizzatori sociali - dichiara il presidente del Consiglio - devono essere disegnati meglio, in un clima di dialogo sociale». La revisione dei vecchi strumenti, come la cassa in deroga, è già sul tavolo di

Enrico Giovannini. Il governo ha anche avviato con la Stabilità una prima sperimentazione di reddito minimo di inclusione per chi non ha reddito. Ma la crisi impone cifre gigantesche. Letta cita, tra le linee di intervento, «la tante aziende piccole» colpite dalla crisi e evoca «sistemi che privilegino il lavoratore rispetto al posto di lavoro». Per il premier «nessuno deve restare indietro».

Sulle privatizzazioni il piano è già definito e presentato all'Ue: la cessione di quote non di controllo di aziende controllate direttamente e indirettamente attraverso la Cassa depositi e prestiti (che proprio ieri ha avviato la cessione di Cdp reti). La novità riguarda Poste, per cui l'esecutivo pensava già allo scorporo dell'attività di poste vita da collocare sul mercato. Un'ipotesi che non piace molto al sindacato, da sempre contrario a qualsiasi ipotesi di «spacchettamento» del colosso postale. La proposta di compartecipazione potrebbe essere lo scambio da offrire ai rappresentanti dei lavoratori. Sicuramente ci sono già stati contatti con la Cisl, che alle Poste conta un iscritto su due dipendenti. Per ora il modello è ancora tutto da costruire, ma la partita potrebbe chiudersi entro il 2014.